

Sommario Rassegna Stampa del 11/08/2005

Testata	Titolo	Pag.
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO - LEC	<i>TONDELLI- PALANDRI, UN DIALOGO VENTICINQUE ANNI DOPO</i>	2
L' UNITA' Ed.Bologna/Emilia Ro	<i>VENT'ANNI DOPO RITORNA "RIMINI" DI TONDELLI SABATO PRESENTAZIONE AL GRAND HOTEL</i>	3
L' UNITA' Ed.Bologna/Emilia Ro	<i>RIMINI E TONDELLI, VENT'ANNI DOPO</i>	4

«Pier», un intenso volume della laterziana «Contromano» dedicato allo scrittore scomparso nel '91

Tondelli-Palandri, un dialogo venticinque anni dopo

Non si tratta dell'ennesimo saggio su Pier Vittorio Tondelli. Tendendo fede alle premesse di "irregolarità" della collana Contromano, *Pier*, il nuovo libretto di Enrico Palandri, è piuttosto un dialogo di uno scrittore con un altro scrittore. Dialogo tanto più intenso, in quanto condotto *in absentia*. Pier Vittorio Tondelli è morto, il 16 dicembre 1991, a trentasei anni, per una malattia, l'Aids, che al tempo, vuoi per novità o vuoi per *Zeitgeist*, faceva più scalpore della qualità in sé della perdita. Poi, col tempo, quella morte è andata acquisendo un significato forte, alimentato ai margini della discussione letteraria, pur tra tanti lettori, caricandosi molto di riflessioni socioantropologiche o latamente politiche, ma soprattutto imponendosi come opportunità di autocoscienza generazionale, per una generazione, quella dei tondelliani appunto, caratterizzata proprio dalla volubilità dei riferimenti ideali e costretta, da *Altri libertini* in avanti, ad una visione prospettica di se stessa.

Il libro di Palandri è una agile e intensa narrazione memoriale, capace di tradurre in rapide riflessioni, attraverso l'esperienza personale, nodi complessi e vicende complessive dell'Italia degli ultimi venticinque anni, in un privilegiato contrappunto con l'esperienza artistica e umana (la distinzione è qui inefficace, almeno quanto quelle tra fiction e non fiction, tra romanzo e altre scritture) di Tondelli. Il momento d'avvio è una serata organizzata da Alfredo Giuliani alla biblioteca comunale di Carpi nella primavera del 1980. Enrico Palandri e Pier Vittorio Tondelli si incontrano per la prima volta. Sono gli autori di due libri capitoli nel racconto, per molti versi - e non soltanto anagrafici - già postumo, degli anni del Movimento: da una parte *Boccalone* (1979), dall'altra *Altri libertini* (1980). Da una parte la resistenza strenua

del sogno degli anni Settanta, trascritto nel tempo della narrazione sulle rovine esistenziali e biografiche, rovine immateriali, per tentare di aprire una prospettiva critica per il lettore, per il futuro. Palandri molla tutto, va a Londra proprio nel 1980, dopo pochi mesi, per restare. Alla ricerca del tempo perduto, evita fisicamente l'arrivo della moda, della riduzione della politica ad affari, di Craxi, dell'edonismo reaganiano in Tv, dell'effimero, gli anni Ottanta oggi icasticamente cristallizzati su rivista, su video, su disco da tanti semplificanti revival, con un'ampiezza di spettro che va da Kundera al Drive In. In quel materiale, invece, Tondelli, provinciale senza vincoli ideologici, si getta con perbenismo e anarchia, restando in quell'Italia, per disegnare traiettorie di fughe e di ritorni nei suoi libri: «Certo c'è una sconfitta di mezzo,

ma mentre alcuni accusano il colpo in maniera piuttosto dolente, Pier riesce a scartare l'effetto più cupo dell'epilogo degli anni settanta e a rispondere in modo creativo, aperto, lasciandosi alle spalle una eredità genericamente politica e rivolgendosi invece a tutto ciò che l'Italia sta diventando».

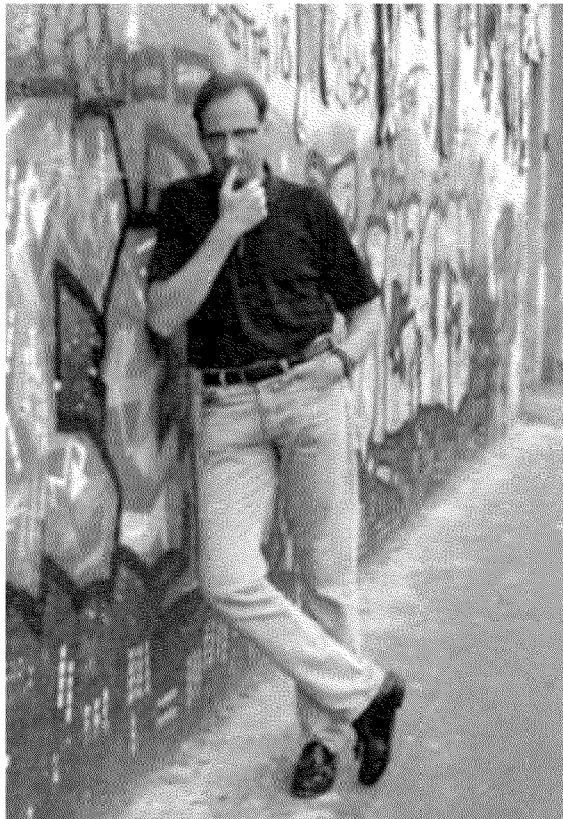
Su questo antagonismo, che noi abbiamo per ragioni di spazio forse banalizzato, scorre il racconto avvertito di Enrico Palandri. Dialogo interiorizzato, un po' un occasionale e laicissimo *secretum*, in cui le confessioni della voce narrante, la voce di uno sconfitto, si fanno testimonianze condivise e spunti di meditazione nell'orizzonte piatto e deserto del presente, e in cui la voce di Tondelli, mai soverchiante davvero le ragioni dell'Io narrante, recita il ruolo della coscienza, e dell'immaginazione.

Enzo Mansueto

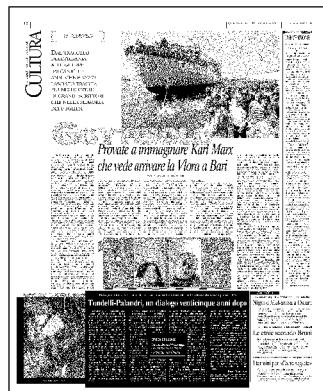
ENRICO PALANDRI *Pier. Tondelli e la generazione* Laterza, Roma-Bari 2005, pp. 122, euro 9.00

EPOCA CRUCIALE

*Gli esiti diversi del passaggio
tra i terribili anni Settanta
e i detestati anni Ottanta*



Pier Vittorio Tondelli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Vent'anni dopo ritorna «Rimini» di Tondelli Sabato presentazione al Grand Hotel

BOLOGNA Vent'anni dopo la pubblicazione, Rimini propone una riedizione del romanzo «Rimini» dello scrittore reggiano Pier Vittorio Tondelli. Riedizione che sarà presentata sabato prossimo al Grand Hotel, cornice mondana adatta a ricordare un autore che la mondanità la amava. «Rimini» apparve la prima volta nel 1985. Fece scalpore, subì anche censure. Romanzo ambientato in una riviera che era luogo geografico ma anche luogo della mente. «Non avevo mai visto nulla di simile in Italia», scrisse Tondelli, introducendo la carrellata di persone che abitavano la Rimini estiva, tra «musiche, luci, insegne». Era la riviera degli anni Ottanta, tra riscio, paly boy, fotografi, paparazzi, ritrattisti, «ragazze seminude».

a pagina V

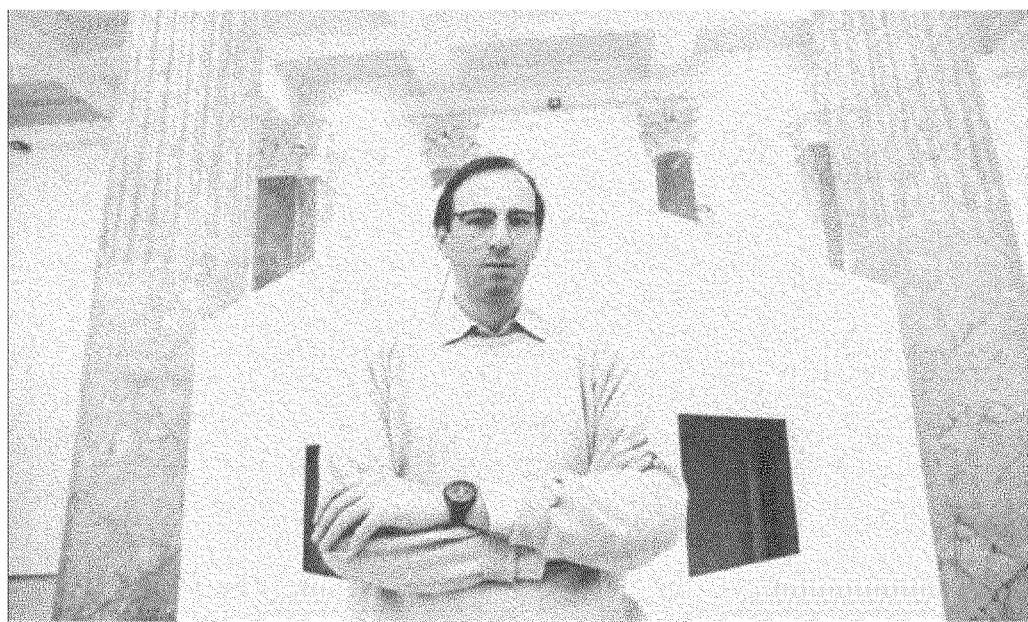


Foto di Cosima Scavolini/Sintesi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rimini e Tondelli, vent'anni dopo

Da «Guaraldi» la riedizione, curata da Fulvio Panzeri, del celebre romanzo dello scrittore reggiano ispirato alla Riviera. Sarà presentata sabato al Grand Hotel

■ di Natascia Ronchetti / Rimini

RIMINI GLI FU GRATA, anche se la Rimini

da lui raccontata non era la città rivierasca, o almeno non solo. Era uno dei tanti luoghi della riviera, un suo frammento; era la riviera come

riferimento geografico, come scenario, luogo della mente prima di ogni altra cosa,

a tratti anche crudo, livido, contraddittorio, ambiguo anche. Era il 1985 quando Pier Vittorio Tondelli, scrittore emiliano compianto, di culto per una schiera di irriducibili ammiratori (a Correggio ha sede la Fondazione a lui dedicata), diede alle stampe *Rimini*, romanzo ambientato in una città dalla quale Tondelli sembrava aver assorbito con le gaieze e il divertimento anche le asprezze e le angosce. E amare erano certe pagine, piene anche di un

dolore compresso e represso, di amori cercati e negati, di un interrogarsi sull'esistenza tra luci intermittenti, tra champagne, «scritte, slogan, labbra che sorridevano sparando bollicine frizzanti, che succhiavano cannucce, gelati, bibite». A Rimini, così evocata e narrata, in tanti lo celebrarono, in tanti se ne ebbero a male. Subì censure. Rimase tuttavia come una pietra miliare nell'immaginario della collettività. Vent'anni dopo Rimini ricorda e riconosce con una riedizione di quel romanzo, per i tipi di Guaraldi, curata da Fulvio Panzeri, e corredata e arricchita da testimonianze dello stesso Tondelli, di Fulvio Panzeri, di Carlo Brambilla, Stefano Tonchi, Enrico Regazzoni, Vito Bruno, Michele Trecca, Manuela Fabbri. Nella riedizione anche le fotografie

di Davide Minghini, di Marco Pesa- resi, Fulvia Farassino, Federico Compatangelo. Sabato sarà presentata - quale cornice migliore per un Tondelli mondano che si immergeva nella mondanità? - al Grand Hotel. All'appuntamento ci saranno l'assessore comunale alla Cultura, Stefano Pivato, insieme allo stesso Fulvio Panzeri, responsabile del centro studi di Correggio dedicato a Tondelli, allo scrittore Guido Conti e al romanziere e saggista Piero Meldini. L'iniziativa è promossa insieme al Premio Riccione Teatro, che vent'anni fa premiò Tondelli per un testo teatrale, *La Notte della Vittoria*, che poi si intitolò *Dinner Party*. Anche in questo caso il ricordo dello scrittore è affidato a un volume di omaggio e memoria, che a partire da *Dinner Party* rico-

struirà il lavoro di ricerca condotto da Tondelli negli ultimi anni di vita. In *Rimini* Tondelli condensò in poche pagine i tanti personaggi che la abitavano in quelle estati degli anni Ottanta in cui l'Italia popolare sperimentava una propria modernità, in un amalgama di play boy, «omosessuali tirati a lucido», coppie innamorate, gente comune che che si «sbradolava le braccia fino ai gomiti», mangiando il gelato, ritrattisti, «lesbiche anorettiche», ragazzi in canottiera, machi e «checcine frangili», «signore ingioiellate che slumavano avide dai tavolini quel panorama di baldanza e prestanza fisica». Pezzi di umanità che scivolavano sul lungomare, tra risciò, luci, esaltazioni, emozioni, night-club, discoteche. Se ne stupì, o così volle credere. «Non avevo mai visto nulla di simile in Italia».

